

IL PROPAGATORE ITALIANO

ORGANO DI INTERESSI ECONOMICI-POLITICI

Proprietà e Direzione: **GAETANO MASCIARRELLI**
Editore: **GAETANO MASCIARRELLI**
Nella Stamperia Liberaie
Pubblicato tre volte per settimana, la mattina del Martedì, Giovedì e Sabato.

UFFICIO DI REDAZIONE
Conto di Redazione: 30 di Maggio 1904

GIUSTIZIA
Quel che è la giustizia, o la nozione di giustizia, o la moralità politica sono una cosa sola.

La giustizia è la scienza che ha per oggetto la pubblica utilità, o la felicità comune, o la libertà, o la giustizia, o la moralità politica sono una cosa sola.

La giustizia è la scienza che ha per oggetto la pubblica utilità, o la felicità comune, o la libertà, o la giustizia, o la moralità politica sono una cosa sola.

La giustizia è la scienza che ha per oggetto la pubblica utilità, o la felicità comune, o la libertà, o la giustizia, o la moralità politica sono una cosa sola.

La giustizia è la scienza che ha per oggetto la pubblica utilità, o la felicità comune, o la libertà, o la giustizia, o la moralità politica sono una cosa sola.

La giustizia è la scienza che ha per oggetto la pubblica utilità, o la felicità comune, o la libertà, o la giustizia, o la moralità politica sono una cosa sola.

La giustizia è la scienza che ha per oggetto la pubblica utilità, o la felicità comune, o la libertà, o la giustizia, o la moralità politica sono una cosa sola.

APPENDICE

MASSIMO

PARTE PRIMA

CAPITOLO SETTIMO

Il Cardinale Arcivescovo
Salvo la religione, marchese, lo so, lo so, domando, se forza è, anche come un servizio personale.

Responsabile
Pubblicato tre volte per settimana, la mattina del Martedì, Giovedì e Sabato.

La pubblica utilità, o la felicità comune, o la libertà, o la giustizia, o la moralità politica sono una cosa sola.

La pubblica utilità, o la felicità comune, o la libertà, o la giustizia, o la moralità politica sono una cosa sola.

La pubblica utilità, o la felicità comune, o la libertà, o la giustizia, o la moralità politica sono una cosa sola.

La pubblica utilità, o la felicità comune, o la libertà, o la giustizia, o la moralità politica sono una cosa sola.

La pubblica utilità, o la felicità comune, o la libertà, o la giustizia, o la moralità politica sono una cosa sola.

La pubblica utilità, o la felicità comune, o la libertà, o la giustizia, o la moralità politica sono una cosa sola.

La pubblica utilità, o la felicità comune, o la libertà, o la giustizia, o la moralità politica sono una cosa sola.

La pubblica utilità, o la felicità comune, o la libertà, o la giustizia, o la moralità politica sono una cosa sola.

La pubblica utilità, o la felicità comune, o la libertà, o la giustizia, o la moralità politica sono una cosa sola.

La prima tempesta nel cuore
Quando Luisa della Chiavre si ritrovò dallo stato di abbattimento in cui era caduta, dopo la lettera di Giulio, si fece calma di ritorno in compagnia di sua zia, prima o serena in ipocrisia.

La prima tempesta nel cuore. Quando Luisa della Chiavre si ritrovò dallo stato di abbattimento in cui era caduta, dopo la lettera di Giulio, si fece calma di ritorno in compagnia di sua zia, prima o serena in ipocrisia.

La prima tempesta nel cuore. Quando Luisa della Chiavre si ritrovò dallo stato di abbattimento in cui era caduta, dopo la lettera di Giulio, si fece calma di ritorno in compagnia di sua zia, prima o serena in ipocrisia.

La prima tempesta nel cuore. Quando Luisa della Chiavre si ritrovò dallo stato di abbattimento in cui era caduta, dopo la lettera di Giulio, si fece calma di ritorno in compagnia di sua zia, prima o serena in ipocrisia.

La prima tempesta nel cuore. Quando Luisa della Chiavre si ritrovò dallo stato di abbattimento in cui era caduta, dopo la lettera di Giulio, si fece calma di ritorno in compagnia di sua zia, prima o serena in ipocrisia.

La prima tempesta nel cuore. Quando Luisa della Chiavre si ritrovò dallo stato di abbattimento in cui era caduta, dopo la lettera di Giulio, si fece calma di ritorno in compagnia di sua zia, prima o serena in ipocrisia.

La prima tempesta nel cuore. Quando Luisa della Chiavre si ritrovò dallo stato di abbattimento in cui era caduta, dopo la lettera di Giulio, si fece calma di ritorno in compagnia di sua zia, prima o serena in ipocrisia.

La prima tempesta nel cuore. Quando Luisa della Chiavre si ritrovò dallo stato di abbattimento in cui era caduta, dopo la lettera di Giulio, si fece calma di ritorno in compagnia di sua zia, prima o serena in ipocrisia.

La prima tempesta nel cuore. Quando Luisa della Chiavre si ritrovò dallo stato di abbattimento in cui era caduta, dopo la lettera di Giulio, si fece calma di ritorno in compagnia di sua zia, prima o serena in ipocrisia.

La prima tempesta nel cuore. Quando Luisa della Chiavre si ritrovò dallo stato di abbattimento in cui era caduta, dopo la lettera di Giulio, si fece calma di ritorno in compagnia di sua zia, prima o serena in ipocrisia.

La prima tempesta nel cuore
Quando Luisa della Chiavre si ritrovò dallo stato di abbattimento in cui era caduta, dopo la lettera di Giulio, si fece calma di ritorno in compagnia di sua zia, prima o serena in ipocrisia.

La prima tempesta nel cuore. Quando Luisa della Chiavre si ritrovò dallo stato di abbattimento in cui era caduta, dopo la lettera di Giulio, si fece calma di ritorno in compagnia di sua zia, prima o serena in ipocrisia.

La prima tempesta nel cuore. Quando Luisa della Chiavre si ritrovò dallo stato di abbattimento in cui era caduta, dopo la lettera di Giulio, si fece calma di ritorno in compagnia di sua zia, prima o serena in ipocrisia.

La prima tempesta nel cuore. Quando Luisa della Chiavre si ritrovò dallo stato di abbattimento in cui era caduta, dopo la lettera di Giulio, si fece calma di ritorno in compagnia di sua zia, prima o serena in ipocrisia.

La prima tempesta nel cuore. Quando Luisa della Chiavre si ritrovò dallo stato di abbattimento in cui era caduta, dopo la lettera di Giulio, si fece calma di ritorno in compagnia di sua zia, prima o serena in ipocrisia.

La prima tempesta nel cuore. Quando Luisa della Chiavre si ritrovò dallo stato di abbattimento in cui era caduta, dopo la lettera di Giulio, si fece calma di ritorno in compagnia di sua zia, prima o serena in ipocrisia.

La prima tempesta nel cuore. Quando Luisa della Chiavre si ritrovò dallo stato di abbattimento in cui era caduta, dopo la lettera di Giulio, si fece calma di ritorno in compagnia di sua zia, prima o serena in ipocrisia.

La prima tempesta nel cuore. Quando Luisa della Chiavre si ritrovò dallo stato di abbattimento in cui era caduta, dopo la lettera di Giulio, si fece calma di ritorno in compagnia di sua zia, prima o serena in ipocrisia.

La prima tempesta nel cuore. Quando Luisa della Chiavre si ritrovò dallo stato di abbattimento in cui era caduta, dopo la lettera di Giulio, si fece calma di ritorno in compagnia di sua zia, prima o serena in ipocrisia.

La prima tempesta nel cuore. Quando Luisa della Chiavre si ritrovò dallo stato di abbattimento in cui era caduta, dopo la lettera di Giulio, si fece calma di ritorno in compagnia di sua zia, prima o serena in ipocrisia.

(Continua.)

UN FATTO CONTRO GIUSTIZIA

Dacché l'onore c'incumbere di dirigere il *Propagatore* noi ponemmo ogni cura per mantenerci fedeli al suo programma: e nella procella delle passioni onde il paese agitato, la voce nostra suonò sempre pacifica e conciliante.

Noi non osteggiamo e non adduciamo: — rispettiamo tutti, e stiamo e staremo sempre vergini di servo encomio e di codardo oltraggio.

Abbiamo però promesso di vigilare come una attenta sentinella di una città attorno a cui accampati l'oste a custodia dell'onore e degli interessi de' concittadini nostri: — e teniamo, e terremo sempre sodo alla nostra promessa, senza arrestarci a fronte di qualsivoglia lusinga o minaccia.

Le isole che sorgono nell'Uruguay in prossimità del *Saladero de Roniti*, sono in massima parte popolate da pochi stranieri e specialmente da connazionali nostri: — attendono alcuni al taglio della legna, ed altri al piccolo commercio.

Vivono colà da molto tempo in rustiche capanne dati unicamente ad una vita laboriosa ed onesta.

Il 15 di marzo stava il *Villa del Salto* vapore della marina da guerra della Repubblica ancorato in quelle acque: — quel dì fu un giorno di scompiglio e di tutto per quella quieta popolazione.

Il comandante del *Villa del Salto* fece numerosi arresti: — le persone non furono le cose loro furono menate a forza a bordo e condotte a Paysandú.

Sapiamo i nomi di tre italiani: — Giovanni Ceri, Carlo Garbarino, e un certo Celeste, che sono nel numero degli arrestati.

Sapiamo d'uno di essi positivamente che egli è onestissimo uomo, che da molti anni è in relazione commerciale con una delle case di questa città, e ha sempre dato ottimo conto di sé.

Ma alcuni di essi fu tolto quanto avevano nel proprio negozio e nella propria abitazione: epperò stiamo attenti e addolorati in presenza di questo fatto che dobbiamo credere perché ci viene da fonte sicura, ma che non ci possiamo spiegare.

Una colpa avevano mai questi infelici? Erano in contravvenzione a qualche legge del paese?

Quasi tutti vivevano colà senza molestia e nelle medesime condizioni d'oggi già da gran tempo.

Se si volera richiamare in vigore qualche legge caduta in disuso, dovevano essere prevenuti. Lo furono essi?

O si apporrebbe a carico loro l'aver avuto qualche commercio coi soldati di Flores?

Quel tratto di paese, a seconda delle vicende della guerra, fu alternativamente occupato ora da quei del Governo, ora da quelli di Flores: e in questo ultimo caso, che dovevano fare quei disgraziati?

Rifiutarsi a vendere ciò che ci richiedevano? Era esposti al sacco, e forse a qualche cosa di peggio.

Chi ne li avrebbe difesi, se le forze del Governo stavano lontano?

In verità tanto varrebbe condannare tutti gli abitanti di Maldonado perché ospitarono i soldati di Flores?

Ma ammettiamo anche (come ipotesi solamente) che questi connazionali nostri fossero rei.

Furono arrestati, si giudicheranno: e sta bene.

Ma perché fare man bassa anche sulla roba? Che legge mai può autorizzare questo atto?

Dunque la proprietà nostra, i nostri capitali, frutto delle nostre fatiche, ci possono essere: tolte senza formalità, senza un giudizio?

E le famiglie di codesta gente come vivranno intanto?

Vogliamo credere che questo dolorosissimo fatto sia un'arbitrarietà del comandante, piuttosto che una disposizione del Governo?

Molti e molti altri casi abbiamo già lamentato di questa natura: epperò richiamiamo l'attenzione del Governo sopra questi fatti, che offendono la sua dignità e la sua giustizia.

Tempo è omai che si ponga rimedio a questi abusi di potere: — ricordati il Go-

verno che egli, egli solo, è di tutto responsabile al Governo dei danneggiati: il quale ha obbligo di domandargliene severissimo conto.

COSE NOSTRE.

Sempre gli stessi! Si direbbe che tutti i giornali di queste terre repubblicane sono affetti tutti della stessa malattia: — attenuano o tacevano i fatti che attestano in faccia al mondo il progresso morale e materiale del nostro paese.

Un paese che, viceversa, ingigantisce quelli che possono additarlo stazionario, impacciato, turbolento.

Che cosa? — secondo le corrispondenze de' giornali del Plata — il nostro paese?

Qual criterio può formarsi d'Italia che non attinge cognizioni che alle colonne dei magni giornali?

Un caos, un affestellamento di gente inquieta, turbolenta — desiderosa da tempo di beati — degli ex-re — e degli ex-duchi, una gente che assiste fremebonda alla marcia trionfale del progresso e della libertà, e nuovo Tantalo, non gli è dato di assaggiarne.

Un paese oppresso ed umiliato da un pugno di ministri e di deputati.

Un paese che se ha potuto in questi ultimi anni erigere un esercito, lo ha fatto a fatica, ed ora il tarlo del malcontento e della indisciplinata lo corrode.

Un paese che inerte comiserazione, non ha altra idea che di farsi formare delle cose nostre, che sono nel numero de' suoi giornali.

Buono se non ci negherà il nostro cielo e le nostre marine.

Noi più d'una volta amareggiati assistiamo al disonesto, e almeno balordo andazzo, di veder sciorinare tante bugiarde asserzioni intorno alla nostra patria: maravigliammo vedendo ammettere a libera pratica tante notizie e corrispondenze; in cui la mala fede, lo studio di travisare i fatti nostri e denigrarci, era pari al puzzo di retrogradismo e di sacrestia, che traspariva da ogni parola.

Se vivessimo in altre terre, che non fossero quelle del Plata, non avremmo premiato darci pace di questo andazzo.

Ma qui dove sventola il vessillo dei liberi, qui dove siede la repubblica, il vedere far eco alle idee retrograde e peggio; il vedere pubblicare con cura particolarissima quelle novelle che servono ad offuscare e a travisare i successi di un popolo o di un'azione, è un fatto nostro e denigrarci, era pari al puzzo di retrogradismo e di sacrestia, che traspariva da ogni parola.

Se vivessimo in altre terre, che non fossero quelle del Plata, non avremmo premiato darci pace di questo andazzo.

Ma qui dove sventola il vessillo dei liberi, qui dove siede la repubblica, il vedere far eco alle idee retrograde e peggio; il vedere pubblicare con cura particolarissima quelle novelle che servono ad offuscare e a travisare i successi di un popolo o di un'azione, è un fatto nostro e denigrarci, era pari al puzzo di retrogradismo e di sacrestia, che traspariva da ogni parola.

Se vivessimo in altre terre, che non fossero quelle del Plata, non avremmo premiato darci pace di questo andazzo.

Ma qui dove sventola il vessillo dei liberi, qui dove siede la repubblica, il vedere far eco alle idee retrograde e peggio; il vedere pubblicare con cura particolarissima quelle novelle che servono ad offuscare e a travisare i successi di un popolo o di un'azione, è un fatto nostro e denigrarci, era pari al puzzo di retrogradismo e di sacrestia, che traspariva da ogni parola.

Se vivessimo in altre terre, che non fossero quelle del Plata, non avremmo premiato darci pace di questo andazzo.

Ma qui dove sventola il vessillo dei liberi, qui dove siede la repubblica, il vedere far eco alle idee retrograde e peggio; il vedere pubblicare con cura particolarissima quelle novelle che servono ad offuscare e a travisare i successi di un popolo o di un'azione, è un fatto nostro e denigrarci, era pari al puzzo di retrogradismo e di sacrestia, che traspariva da ogni parola.

Se vivessimo in altre terre, che non fossero quelle del Plata, non avremmo premiato darci pace di questo andazzo.

Ma qui dove sventola il vessillo dei liberi, qui dove siede la repubblica, il vedere far eco alle idee retrograde e peggio; il vedere pubblicare con cura particolarissima quelle novelle che servono ad offuscare e a travisare i successi di un popolo o di un'azione, è un fatto nostro e denigrarci, era pari al puzzo di retrogradismo e di sacrestia, che traspariva da ogni parola.

Se vivessimo in altre terre, che non fossero quelle del Plata, non avremmo premiato darci pace di questo andazzo.

Ma qui dove sventola il vessillo dei liberi, qui dove siede la repubblica, il vedere far eco alle idee retrograde e peggio; il vedere pubblicare con cura particolarissima quelle novelle che servono ad offuscare e a travisare i successi di un popolo o di un'azione, è un fatto nostro e denigrarci, era pari al puzzo di retrogradismo e di sacrestia, che traspariva da ogni parola.

Se vivessimo in altre terre, che non fossero quelle del Plata, non avremmo premiato darci pace di questo andazzo.

Ma qui dove sventola il vessillo dei liberi, qui dove siede la repubblica, il vedere far eco alle idee retrograde e peggio; il vedere pubblicare con cura particolarissima quelle novelle che servono ad offuscare e a travisare i successi di un popolo o di un'azione, è un fatto nostro e denigrarci, era pari al puzzo di retrogradismo e di sacrestia, che traspariva da ogni parola.

Se vivessimo in altre terre, che non fossero quelle del Plata, non avremmo premiato darci pace di questo andazzo.

Ma qui dove sventola il vessillo dei liberi, qui dove siede la repubblica, il vedere far eco alle idee retrograde e peggio; il vedere pubblicare con cura particolarissima quelle novelle che servono ad offuscare e a travisare i successi di un popolo o di un'azione, è un fatto nostro e denigrarci, era pari al puzzo di retrogradismo e di sacrestia, che traspariva da ogni parola.

Se vivessimo in altre terre, che non fossero quelle del Plata, non avremmo premiato darci pace di questo andazzo.

Ma qui dove sventola il vessillo dei liberi, qui dove siede la repubblica, il vedere far eco alle idee retrograde e peggio; il vedere pubblicare con cura particolarissima quelle novelle che servono ad offuscare e a travisare i successi di un popolo o di un'azione, è un fatto nostro e denigrarci, era pari al puzzo di retrogradismo e di sacrestia, che traspariva da ogni parola.

Se vivessimo in altre terre, che non fossero quelle del Plata, non avremmo premiato darci pace di questo andazzo.

Ma qui dove sventola il vessillo dei liberi, qui dove siede la repubblica, il vedere far eco alle idee retrograde e peggio; il vedere pubblicare con cura particolarissima quelle novelle che servono ad offuscare e a travisare i successi di un popolo o di un'azione, è un fatto nostro e denigrarci, era pari al puzzo di retrogradismo e di sacrestia, che traspariva da ogni parola.

I taciturni forse scioglierebbero la lingua per trovare le parole melate che linnano la virtù di ammansare e trattenere i colpi di Entolfo?

CORRIERE DI EUROPA

Discorsi pronunziati in Londra in occasione della visita di Garibaldi.

Nell'ultimo numero abbiamo detto che gli Italiani residenti in Londra presentavano al generale Garibaldi un capello ed una spada. Ripetiamo un errore che fu trasmesso dai telegrafi a tutti i giornali.

Oggi, però, meglio informati, sappiamo che non era un capello, ma una bandiera.

Pubblichiamo i discorsi più importanti che si fecero in queste feste.

Ecco le parole pronunziate da Garibaldi alla deputazione italiana di Londra nel palazzo di cristallo.

«Vi ringrazio, miei compatriotti italiani, per modo in cui m'avete ricevuto. Io so, che voi partecipate meco il sentimento di gratitudine verso la nobile e gloriosa nazione inglese, per l'aiuto che ci ha dato e per la grandiosa maniera in cui mi ha ricevuto (applausi).»

«L'Inghilterra ci ha aiutati nei tempi cattivi siccome lei buoni. Il popolo inglese ci assistette nella nostra guerra nell'Italia meridionale, e gli ospedali di Napoli profittavano ancora al presente dell'abbondanza inviata da questo paese. Io parlo per ciò che mi consta, che la Regina e il Governo d'Inghilterra, rappresentato da lord Palmerston (grandi applausi), da lord Russell, e dal sig. Gladstone, han fatto maravigliosamente per la nostra patria (applausi).»

«Se non fosse stato per questo paese, noi saremmo ancora stati sotto il giogo dei Borboni a Napoli. Se non fosse stato per il Governo inglese, non mi sarebbe mai stato permesso di passare lo Stretto di Messina. (applausi).»

«Compatriotti, il nostro sbarco a Napoli sarebbe stato impedito, se fosse stato possibile, da quei despoti che stanno ora in Italia, voi combattete per la libertà e per la giustizia, senza cercare od accettare una ricompensa per i servizi che rendete. Allo spirito intrinsecamente grande e nobile, che valgono mai le mire di un'artificiale grandezza? Voi, nato dal popolo, avete lavorato, pel popolo, per la patria, per l'umanità. L'unico guiderdone degno delle vostre azioni è quello che accompagna la virtù delle anime generose, — la coscienza di un dovere eseguito e l'amore di tutti i buoni.»

«In America, campo delle vostre prime lotte, delle vostre battaglie contro uomini perversi, che volevano calpestare i loro fratelli, i vostri occhi erano fissi sull'Italia; e mentre pensavate all'Italia, il vostro cuore si riempiva d'amore per tutta l'umanità. Perci tutte le nazioni vi salutano siccome compaesano; e la redenzione d'Italia pel valore del popolo e pel vostro, è il principio dell'emancipazione universale, — della fratellanza e pace per tutti.»

«I nostri antenati iniziarono le barbare tribù nella civilizzazione colle conquiste delle armi. Voi avete insegnato agli uomini del tempo nostro e dell'avvenire le conquiste morali della libertà e dell'amore per mezzo di magnanimi sacrifici.»

«Ricevete, o generale, insieme col nostro affetto e gratitudine, la fede con cui ogni italiano, rammentando la vostra condotta passata, aspetta il segnale che chiamerà la nazione a compiere l'opera d'emancipazione di tutti i nostri fratelli oppressi, cominciata a Marsala.»

Dopo la presentazione fatta da sei altri di un quadro rappresentante la coccarda italiana, da una bella giovinetta con un mazzetto di fiori dai tre colori nazionali, il signor Sereni presentò una spada a Menotti Garibaldi.

Interpellanza nel Parlamento inglese.

Nella tornata della Camera dei Comuni del 18 marzo il sig. Osborne domandò al primo lord della tesoreria se il Governo di S. M. avesse motivo di credere che l'assemblea degli Stati del Holstein e

Sleswig consentirebbero all'ordine di successione per quei Ducati, contemplato nel trattato di Londra.

Lord Palmerston. — Primariamente noi non sappiamo di certo che si debba riunire un'assemblea degli Stati; so che in alcune parti della Germania vi è ansietà di sapere se si terrà quell'assemblea, ma vi è dubbio se il Parlamento abbia facoltà di convocarla. E finché essa non sia radunata non posso dire ciò che si farà.

Osborne. — E opinione del nobile lord che gli Stati non abbiano diritto di radunarsi?

Lord Palmerston. — Non comprendo pienamente la questione del mio onorevole amico. L'autorità competente può convocare quegli Stati, ma vi è dubbio intorno a che abbia tale autorità.

Osborne. — La conseguenza del trattato del 1852?

Lord Palmerston. — Il trattato non ha niente che fare con ciò. Il Holstein è lo Slesvig sono ora occupati da forze ostili, e l'autorità legittima del Re di Danimarca, che è Duca, fu abbattuta da Potenze estere, e perciò non avrò autorità competente per convocare gli Stati.

Verney. — Non si potrebbero convocare costituzionalmente? ottenuti? P'assenso degli abitanti dei Ducati?

Lord Palmerston. — È una questione politica su cui non posso manifestare la mia opinione.

SPAGNA.

In Spagna si stavano facendo preparativi per celebrare il 2 maggio la festa nazionale.

Gli affari di Santo Domingo, non volgono troppo prosperi per la Spagna. Ora si pensa a mandare in quell'isola il generale Lersundi.

Messico.

Con uno spirito superiore a tutte le più basse passioni, voi avete consacrato la vostra vita alla causa che, onora ed esalta la nostra umana natura, — la liberazione del nostro paese, e l'emancipazione di tutti i popoli oppressi.

Il vostro nome è ergo sempre d'ardore cavalleresco, ed arma di tempi migliori per tutti coloro che gemono sotto la tirannia.

In America, siccome nella nostra Italia, voi combattete per la libertà e per la giustizia, senza cercare od accettare una ricompensa per i servizi che rendete. Allo spirito intrinsecamente grande e nobile, che valgono mai le mire di un'artificiale grandezza? Voi, nato dal popolo, avete lavorato, pel popolo, per la patria, per l'umanità. L'unico guiderdone degno delle vostre azioni è quello che accompagna la virtù delle anime generose, — la coscienza di un dovere eseguito e l'amore di tutti i buoni.

Accettando a Miramar la corona, che gli presentò la deputazione messicana, Massimiliano parlò della riconoscenza che si doveva a Napoleone III.

Andò poi a far visita al Papa, dal quale fu ricevuto con grandi dimostrazioni.

Juarez pensa ad abdicare la presidenza, trovandosi senza prestigio e senza forze.

Dopo la notizia della partenza di Massimiliano, il nuovo imperatore messicano ebbe a Parigi un'esito felicissimo.

Un telegramma di Parigi, del 14 Aprile, dice che una moltitudine immensa invadeva in quel giorno piazza Vendôme e gli uffici del credito pubblico.

Lettera del Generale Bazaine a Monsignore Labastida.

Come si è già annunciato, monsieur Labastida, arcivescovo del Messico, venne destituito dalle funzioni di membro del governo provvisorio, a cagione dell'opposizione che egli muoveva ad alcuni provvedimenti anticlericali. Contro questa destituzione egli protestò, e il generale Bazaine gli rispose colla seguente lettera:

Corpo di spedizione del Messico, gabinetto del gen. in capo.

Monsignore,

Ho ricevuto la proposta che S. E. il gen. Almonte mi ha comunicata riguardo ai provvedimenti adottati dalla Reggenza per allontanare la S. V. dal governo provvisorio. Debo farle conoscere, monsieur, che questo provvedimento è stato reso necessario dal contegno della S. V. e che è stato preso d'accordo comune, nel convincimento che fosse il solo mezzo per non intralciare gli affari.

Mi sia lecito di manifestare il voto che la S. V., ben ispirata, accettarà la posizione qual'è oggi, e respingerà i consigli e le suggestioni d'amici imprudenti, verso i quali, daltronde, io ho fermamente deciso di prender tutti i provvedimenti necessari.

Lo Slesvig consentirebbero all'ordine di successione per quei Ducati, contemplato nel trattato di Londra.

Lord Palmerston. — Primariamente noi non sappiamo di certo che si debba riunire un'assemblea degli Stati; so che in alcune parti della Germania vi è ansietà di sapere se si terrà quell'assemblea, ma vi è dubbio se il Parlamento abbia facoltà di convocarla. E finché essa non sia radunata non posso dire ciò che si farà.

Osborne. — E opinione del nobile lord che gli Stati non abbiano diritto di radunarsi?

Lord Palmerston. — Non comprendo pienamente la questione del mio onorevole amico. L'autorità competente può convocare quegli Stati, ma vi è dubbio intorno a che abbia tale autorità.

Osborne. — La conseguenza del trattato del 1852?

Lord Palmerston. — Il trattato non ha niente che fare con ciò. Il Holstein è lo Slesvig sono ora occupati da forze ostili, e l'autorità legittima del Re di Danimarca, che è Duca, fu abbattuta da Potenze estere, e perciò non avrò autorità competente per convocare gli Stati.

Verney. — Non si potrebbero convocare costituzionalmente? ottenuti? P'assenso degli abitanti dei Ducati?

Lord Palmerston. — È una questione politica su cui non posso manifestare la mia opinione.

Slesvig consentirebbero all'ordine di successione per quei Ducati, contemplato nel trattato di Londra.

Lord Palmerston. — Primariamente noi non sappiamo di certo che si debba riunire un'assemblea degli Stati; so che in alcune parti della Germania vi è ansietà di sapere se si terrà quell'assemblea, ma vi è dubbio se il Parlamento abbia facoltà di convocarla. E finché essa non sia radunata non posso dire ciò che si farà.

Osborne. — E opinione del nobile lord che gli Stati non abbiano diritto di radunarsi?

Lord Palmerston. — Non comprendo pienamente la questione del mio onorevole amico. L'autorità competente può convocare quegli Stati, ma vi è dubbio intorno a che abbia tale autorità.

Osborne. — La conseguenza del trattato del 1852?

Lord Palmerston. — Il trattato non ha niente che fare con ciò. Il Holstein è lo Slesvig sono ora occupati da forze ostili, e l'autorità legittima del Re di Danimarca, che è Duca, fu abbattuta da Potenze estere, e perciò non avrò autorità competente per convocare gli Stati.

Verney. — Non si potrebbero convocare costituzionalmente? ottenuti? P'assenso degli abitanti dei Ducati?

Lord Palmerston. — È una questione politica su cui non posso manifestare la mia opinione.

SPAGNA.

In Spagna si stavano facendo preparativi per celebrare il 2 maggio la festa nazionale.

Gli affari di Santo Domingo, non volgono troppo prosperi per la Spagna. Ora si pensa a mandare in quell'isola il generale Lersundi.

Messico.

Con uno spirito superiore a tutte le più basse passioni, voi avete consacrato la vostra vita alla causa che, onora ed esalta la nostra umana natura, — la liberazione del nostro paese, e l'emancipazione di tutti i popoli oppressi.

Il vostro nome è ergo sempre d'ardore cavalleresco, ed arma di tempi migliori per tutti coloro che gemono sotto la tirannia.

In America, siccome nella nostra Italia, voi combattete per la libertà e per la giustizia, senza cercare od accettare una ricompensa per i servizi che rendete. Allo spirito intrinsecamente grande e nobile, che valgono mai le mire di un'artificiale grandezza? Voi, nato dal popolo, avete lavorato, pel popolo, per la patria, per l'umanità. L'unico guiderdone degno delle vostre azioni è quello che accompagna la virtù delle anime generose, — la coscienza di un dovere eseguito e l'amore di tutti i buoni.

Accettando a Miramar la corona, che gli presentò la deputazione messicana, Massimiliano parlò della riconoscenza che si doveva a Napoleone III.

Andò poi a far visita al Papa, dal quale fu ricevuto con grandi dimostrazioni.

Juarez pensa ad abdicare la presidenza, trovandosi senza prestigio e senza forze.

Dopo la notizia della partenza di Massimiliano, il nuovo imperatore messicano ebbe a Parigi un'esito felicissimo.

Un telegramma di Parigi, del 14 Aprile, dice che una moltitudine immensa invadeva in quel giorno piazza Vendôme e gli uffici del credito pubblico.

Lettera del Generale Bazaine a Monsignore Labastida.

Come si è già annunciato, monsieur Labastida, arcivescovo del Messico, venne destituito dalle funzioni di membro del governo provvisorio, a cagione dell'opposizione che egli muoveva ad alcuni provvedimenti anticlericali. Contro questa destituzione egli protestò, e il generale Bazaine gli rispose colla seguente lettera:

Corpo di spedizione del Messico, gabinetto del gen. in capo.

Monsignore,

Ho ricevuto la proposta che S. E. il gen. Almonte mi ha comunicata riguardo ai provvedimenti adottati dalla Reggenza per allontanare la S. V. dal governo provvisorio. Debo farle conoscere, monsieur, che questo provvedimento è stato reso necessario dal contegno della S. V. e che è stato preso d'accordo comune, nel convincimento che fosse il solo mezzo per non intralciare gli affari.

Mi sia lecito di manifestare il voto che la S. V., ben ispirata, accettarà la posizione qual'è oggi, e respingerà i consigli e le suggestioni d'amici imprudenti, verso i quali, daltronde, io ho fermamente deciso di prender tutti i provvedimenti necessari.

Lo Slesvig consentirebbero all'ordine di successione per quei Ducati, contemplato nel trattato di Londra.

Lord Palmerston. — Primariamente noi non sappiamo di certo che si debba riunire un'assemblea degli Stati; so che in alcune parti della Germania vi è ansietà di sapere se si terrà quell'assemblea, ma vi è dubbio se il Parlamento abbia facoltà di convocarla. E finché essa non sia radunata non posso dire ciò che si farà.

Osborne. — E opinione del nobile lord che gli Stati non abbiano diritto di radunarsi?

Lord Palmerston. — Non comprendo pienamente la questione del mio onorevole amico. L'autorità competente può convocare quegli Stati, ma vi è dubbio intorno a che abbia tale autorità.

Osborne. — La conseguenza del trattato del 1852?

Lord Palmerston. — Il trattato non ha niente che fare con ciò. Il Holstein è lo Slesvig sono ora occupati da forze ostili, e l'autorità legittima del Re di Danimarca, che è Duca, fu abbattuta da Potenze estere, e perciò non avrò autorità competente per convocare gli Stati.

Verney. — Non si potrebbero convocare costituzionalmente? ottenuti? P'assenso degli abitanti dei Ducati?

Lord Palmerston. — È una questione politica su cui non posso manifestare la mia opinione.

Slesvig consentirebbero all'ordine di successione per quei Ducati, contemplato nel trattato di Londra.

Lord Palmerston. — Primariamente noi non sappiamo di certo che si debba riunire un'assemblea degli Stati; so che in alcune parti della Germania vi è ansietà di sapere se si terrà quell'assemblea, ma vi è dubbio se il Parlamento abbia facoltà di convocarla. E finché essa non sia radunata non posso dire ciò che si farà.

Osborne. — E opinione del nobile lord che gli Stati non abbiano diritto di radunarsi?

Lord Palmerston. — Non comprendo pienamente la questione del mio onorevole amico. L'autorità competente può convocare quegli Stati, ma vi è dubbio intorno a che abbia tale autorità.

Osborne. — La conseguenza del trattato del 1852?

Lord Palmerston. — Il trattato non ha niente che fare con ciò. Il Holstein è lo Slesvig sono ora occupati da forze ostili, e l'autorità legittima del Re di Danimarca, che è Duca, fu abbattuta da Potenze estere, e perciò non avrò autorità competente per convocare gli Stati.

Verney. — Non si potrebbero convocare costituzionalmente? ottenuti? P'assenso degli abitanti dei Ducati?

Lord Palmerston. — È una questione politica su cui non posso manifestare la mia opinione.

SPAGNA.

In Spagna si stavano facendo preparativi per celebrare il 2 maggio la festa nazionale.

Gli affari di Santo Domingo, non volgono troppo prosperi per la Spagna. Ora si pensa a mandare in quell'isola il generale Lersundi.

Messico.

Con uno spirito superiore a tutte le più basse passioni, voi avete consacrato la vostra vita alla causa che, onora ed esalta la nostra umana natura, — la liberazione del nostro paese, e l'emancipazione di tutti i popoli oppressi.

Il vostro nome è ergo sempre d'ardore cavalleresco, ed arma di tempi migliori per tutti coloro che gemono sotto la tirannia.

In America, siccome nella nostra Italia, voi combattete per la libertà e per la giustizia, senza cercare od accettare una ricompensa per i servizi che rendete. Allo spirito intrinsecamente grande e nobile, che valgono mai le mire di un'artificiale grandezza? Voi, nato dal popolo, avete lavorato, pel popolo, per la patria, per l'umanità. L'unico guiderdone degno delle vostre azioni è quello che accompagna la virtù delle anime generose, — la coscienza di un dovere eseguito e l'amore di tutti i buoni.

Accettando a Miramar la corona, che gli presentò la deputazione messicana, Massimiliano parlò della riconoscenza che si doveva a Napoleone III.

Andò poi a far visita al Papa, dal quale fu ricevuto con grandi dimostrazioni.

